



Camoscio d'Abruzzo in Appennino



Il progetto Camoscio d'Abruzzo è un intervento di reintroduzione che prende forma intorno agli anni 80, grazie all'eredità che la socia della Sezione di Roma, Susanna Marianna De Maria vedova D'Addario, lasciò al CAI per tutelare la fauna dei Parchi Nazionali. Il CAI, riuscì nel 1991 a far istituire la Riserva Comunale Corno Grande di Pietracamela di circa 2000 ha e insieme al Parco Nazionale d'Abruzzo ci fu il ritorno dei primi sette Camosci d'Abruzzo a Campo Pericoli nel 1992 nel cuore della riserva del CAI. Sul Gran Sasso anche due Aree faunistiche a Farindola (1991) e Pietracamela (1993). Nel 1990/91 sulla Maiella furono liberati 15 esemplari nell'ambito della riserva di Lama dei Peligni - dove il CAI ha ristrutturato il rifugio Fonte Tari, punto di osservazione degli animali - e 6 esemplari nell'area faunistica di Lama dei Peligni. Il Camoscio d'Abruzzo è una rara sottospecie presente in Italia. Quasi tragica la storia di questo splendido animale, descritto come *Rupicapra pyrenaica* ornata decimato da caccia e bracconaggio sulle montagne d'Abruzzo dove viveva in passato (sul Gran Sasso l'ultimo individuo fu abbattuto nel 1892); riuscì infine a sopravvivere con poche decine di esemplari nell'impervia zona della Camosciara, dalla quale sono stati prelevati gli individui destinati a reintroduzioni e ripopolamenti. Grazie all'azione dei Parchi d'Appennino la popolazione di Camosci è cresciuta e supera quota 2000 esemplari, nei Parchi d'Abruzzo-Lazio e Molise, Maiella, Gran Sasso e Monti della Laga, Sirente-Velino, Monti Sibillini e nelle varie Aree Faunistiche.

Per il CAI l'orgoglio di essere riuscito, insieme ai Parchi, alle altre Associazioni e agli Enti locali a riportare sulle montagne d'Appennino questo animale, acrobata delle rocce, elegante e dal particolare mantello invernale, riconosciuto come il Camoscio più bello del mondo.